

# La neuroetica **nella** stampa

*Antonello Cavallotto*

*Un successo inatteso*

**P**er le neuroscienze sulla stampa il 2011 può considerarsi senza dubbio il suo *annus mirabilis*. Infatti, mai tanti articoli hanno trovato una così calda notiziabilità sulle “prime” dei maggiori giornali italiani e rotocalchi delle principali redazioni scientifiche, quanto quelli inerenti alle notizie sul cervello e sulle sue straordinarie funzioni<sup>1</sup>.

Raramente accade che la stampa dedichi così tanto tempo, spazio e trasporto alle notizie scientifiche. Ma le ricerche, le scoperte, le innovazioni e gli interrogativi posti dalle neuroscienze hanno oggettivamente e sempre più trovato spazio e pubblico sia interno alle redazioni che esterno ai lettori a tal punto, come ha scritto efficacemente Francesca Cerati della redazione scientifica di “Nòva” del “Sole 24 Ore”, di poter parlare per la carta stampata di “neuromania”, un neologismo che sintetizza ottimamente quanto le neuroscienze siano state e sono oggetto di “consumo” culturale e non solo sulla carta stampata. Riporto il passo della Cerati perché da questa veloce “velina” si evincono anche le cause di *favor* delle neuroscienze sui giornali.

«È ormai diventata una tendenza molto diffusa, che abbraccia molte discipline che esulano dal campo medico-scientifico: dal più gettonato neuromarketing, si è arrivati a coniare la neuroteologia, la neurocosmesi, il neuroweb design, per citare gli esempi più recenti, come se l’analisi neurale potesse essere la chiave di lettura di tutto. Così se negli anni Settanta ogni comportamento umano veniva spiegato con motivazioni socio-eco-

nomiche, ora la stessa cosa sembrerebbe avvenire con quelle biologiche. Il cambio di rotta non è casuale ma nasce da un reale progresso della ricerca e dal salto tecnologico che consente di osservare sempre più in dettaglio il funzionamento del cervello e le connessioni tra mente e corpo»<sup>2</sup>.

*Cause del successo e loro patologie*

In effetti, come rimanere neutrali di fronte agli enormi progressi che le neuroscienze hanno ottenuto nel campo della diagnosi e cura di malattie neurodegenerative come il Parkinson o l’Alzheimer o nel campo delle staminali cerebrali<sup>3</sup>? Come non soffermarsi a leggere gli articoli sulle straordinarie capacità che rivela il nostro cervello<sup>4</sup> la nostra memoria<sup>5</sup> o le nostre reti neurali le quali, come hanno riportato abbondantemente i giornali, pre-determinerebbero perfino i nostri comportamenti e la nostra libertà di agire morale<sup>6</sup>? Come rimanere impassibili di fronte a titoli di giornali che parlano di pazienti in stato vegetativo che comunicano con la mente<sup>7</sup> o di computers che ricostruiscono i nostri pensieri<sup>8</sup>? Come restare indifferenti davanti alle sentenze di tribunali che sulla scorta di risonanze magnetiche riducono la pena a degli assassini<sup>9</sup>?

Semplicemente, non si può. Le notizie di neuroscienze, come sanno bene i giornalisti, godono di quelle che in gergo si chiamano qualità intrinseche della notizia ossia: esse sono per la maggior parte nuove, originali e soprattutto socialmente rilevanti. Questa qualità, come si è visto, ha avuto una forte presa emotiva sul lettore e sul desiderio di approfondire una materia viva. La miscella-



**Bioeticista e giornalista Gruppo Ufficio Stampa, Federazione Nazionale Stampa Italiana, settore Formazione**

nea polifonica di saperi diversi che caratterizzano la neuroscienza e le notizie neuroscientifiche, come la psicologia, la cibernetica ma anche la matematica, la statistica, la filosofia e l'etica<sup>10</sup> le rendono ancor più oggetto di interesse e di curiosità per pubblici di lettori anche diversi ed eterogenei<sup>11</sup>.

Notizie di neuroscienze possono trovarsi sia in "cronaca" sia nelle pagine di cultura medico-scientifica<sup>12</sup> o anche più prettamente specialistiche<sup>13</sup> o di "corsivi" o querelle su aspetti antropologici<sup>14</sup> metafisici<sup>15</sup> ed etici<sup>16</sup> che esse suscitano.

Vasta e ampia è quindi la gamma e lo spettro che le neuroscienze possono soddisfare. Infine, non si devono sottovalutare gli arnesi e i trucchi del mestiere del giornalista, il quale opera sapientemente (o secondo i punti di vista, manipola) con richiami, titoli "caldi" e ingigantiti, "attacchi" e scrittura narrativa che mostrano più che far leggere<sup>17</sup> e che catturano da subito l'attenzione del lettore e tutti insieme delimitano, inquadrano e costituiscono il successo delle neuroscienze sulla stampa e di parole e lemmi evocativi come: cervello, neuroni, intelligenza, pensiero, memoria e mente<sup>18</sup>.

#### *Neuroetica e cattiva informazione*

Solo gloria, allora? Non solo e non proprio. A fronte di tutte le suddette qualità e articoli interessanti e scientificamente ben strutturati, documentati e competenti, sono susseguiti altri – che seppur inerenti a uno aspetto delle neuroscienze particolare ma non meno importante come la neuroetica, sono apparsi onestamente ridondanti, poco scientifici, ideologici e propagandistici. Insomma, tali articoli sono finiti nel *mare magnum* dell'*infotainment* – in gergo l'informazione di serie B, pilotata e dis-informante dove anche le neuroscienze e la neuroetica sono finite ostaggio di cronache sbagliate, di *bad news*<sup>19</sup>. E questo incrina – come andremo a vedere – l'oggettivo e anche meritato *favor publici* avuto sulla stampa italiana.

Sulla neuro-etica, dunque, si è abbattuto lo stigma di questo giornalismo duro a morire.

Il giornalismo ideologico e "di parte" che si serve della manipolazione linguistica e della dis-informazione per essere megafono di notizie ingigantite e di tesi riduzioniste senza null'altro offrire al lettore se non una parziale e per questo limitata manifestazione del pensiero scientifico, come è avvenuto per la neuroetica.

In quest'operazione di deficit etico – nel senso deontologico – e di incompletezza dell'informazione giornalistica si è distinta la redazione scientifica del quotidiano "La Stampa" e "Nòva", non nuova ad appoggiare visioni etiche delle neuroscienze gratuitamente transumane<sup>20</sup> e "spinte"<sup>21</sup>.

Intorno alla tesi riduzionista che esige che l'uomo e la sua libertà dipendono dal cervello, pagine di inchiostro sono state scritte in verità anche su altri importanti quotidiani nazionali e anche da importanti uomini di cultura, deificanti percorsi irenistici e dialoganti tra cervelli democratici e cervelli autoritativi<sup>22</sup>.

Articoli questi che inducono una riflessione seria perché occorre essere consapevoli che qui si gioca molta della (già poca) credibilità e fiducia di cui gode la stampa da parte dell'opinione pubblica e della società in generale ma anche dell'*ubi consistam* delle neuroscienze stesse e del suo effettivo *corpus* epistemologico. Ospitando e avallando collaborazioni e articoli di siffatta impronta materialistica, la carta stampata non ha fatto un buon servizio al diritto dovere del lettore di ricevere viceversa una informazione onesta e senza manipolazione, anche in un settore come quello etico, facilmente debordabile dal mero riporto cronicistico di posizioni. Dare invece spazio come ha scritto uno dei pochi uomini di cultura a questa vecchia metafisica cartesiana travestita da scientismo, ha significato operare una manipolazione scientifica e culturale sul lettore e su quello che gli inglesi chiamano: "Science and public understanding".

#### *Analisi di due articoli riduzionisti*

Come esempio di *dis-informazione* ho scelto due "pezzi" che si possono considerare il

manifesto o l'apoteosi del riduzionismo etico così come divulgato da certa stampa. Il primo articolo è a firma Idan Segev, professore di neuroscienze computazionali della "Hebrew University" di Gerusalemme che il giorno 30 marzo, sulle pagine di "Tutto-Scienze" del quotidiano "La Stampa", ha scritto che «è il cervello che decide prima che noi lo sappiamo e che in laboratorio possiamo ormai predire le scelte che farà un individuo». L'incipit di Segev è questo: «Il progresso nella comprensione della base fisico-biologica del cervello e la costruzione di un modello computerizzato di attività permetteranno di arrivare a una nuova intuizione e comprensione sulla relazione "materia" e "spirito", sulla questione del "libero arbitrio", sulla coscienza e consapevolezza e su una serie di questioni che hanno a che fare con il significato dell'uomo e la sua unicità di natura. Nel XXI secolo il ricercatore sul cervello osa usare strumenti scientifici per porre domande che in passato erano appannaggio esclusivo dei filosofi». E prosegue: «le ricerche più avanzate sul cervello fanno sorgere molti punti interrogativi sulla questione dei limiti al nostro libero arbitrio. Apparentemente, le analisi ottiche o elettroniche del cervello umano permettono al ricercatore che osserva l'attività cerebrale di predire con grande precisione ciò che farà la persona (quale pulsante premerà: il destro o il sinistro) alcuni secondi prima che la persona stessa sia consapevole (cioè in grado di dirlo) di quale sarà la sua decisione. Per così dire, il "cervello", prende una certa decisione e "noi", i padroni del cervello, non ne siamo ancora consapevoli. Il ricercatore che osserva fuori il processo decisionale può dire in anticipo quale sarà la decisione». Come "ciliagina" riporta poi la richiesta di una donna che «durante una mia lezione mi ha interpellato e mi ha raccontato che en-

*Le notizie neuroscientifiche sono spesso manipolate da un giornalismo ideologico e "di parte" che si serve della manipolazione linguistica e della disinformazione per diffondere tesi riduzioniste*

trambi i genitori erano molto creativi mentre lei non lo era. Mi ha chiesto d'intervenire sul suo cervello, di cambiarle i collegamenti nelle reti neurotiche e di modificarle in questo modo le capacità creative. Un tale intervento scientifico in futuro non sarà fantascienza».

Detto ancor più brutalmente, per Segev le ricerche sul cervello suggeriscono che «la sensazione di libertà di scelta che abbiamo sviluppato, non è altro che una storia che il cervello si racconta post-factum, a poste-

riori, dopo che la decisione è già stata presa, il tutto per mezzo di una rete nervosa specifica, responsabile della sensazione soggettiva di "libero arbitrio"».

Lampante e imbarazzante la conseguenza logica: Qual è il significato del nostro essere libero? Chi sceglie allora? I neuroni o il nostro libero arbitrio? E

sulle decisioni morali, sino a che punto possiamo formulare giudizi assiologici? Come si vede la neuronizzazione per mezzo stampa contribuisce *sub limine* a far sparire la morale producendo dopo la lettura del testo anche un senso di svuotamento di senso: chi legge infatti? Io, o il mio cervello? Di questo se ne lamenta (sempre) il prof. Israel il quale il giorno dopo, sulle colonne del quotidiano "L'Osservatore Romano", replica chiosando anche con un certo piglio ironico: «Cosa resta del valore oggettivo e universale della morale se la si riduce a una particolare conformazione cerebrale? Nulla. I principi morali o etici sarebbero mero prodotto dell'evoluzione e, come tali, soggetti al processo evolutivo, o addirittura manipolabili dall'uomo nelle forme da questi ritenute più opportune».

Passiamo al secondo articolo. Il 19 aprile dalle pagine del primo quotidiano italiano, il "Corriere della Sera", appare un "singolare" articolo a firma Lamberto Maffei. Lamberto Maffei non è un uomo qualun-

que ma il Presidente dell'Accademia dei Lincei, responsabile (per anni) del Dipartimento di neuroscienze del Comitato Nazionale delle Ricerche (CNR). Maffei titola il suo intervento: "Tra scienza e fede un percorso comune verso la collaborazione" aprendo alla possibilità di un nuovo dialogo tra scienza e fede.

Ecco il suo attacco: «l'Accademia dei Lincei, nella sua tradizione di rigore che, da Galileo alla Levi Montalcini, la vede in prima fila nella difesa della razionalità nella cultura si trova in difficoltà quando il discorso scientifico si mescola a concetti caratteristici dell'ambito religioso e che niente hanno a che spartire con la scienza. Si potrebbe concludere che scienza e fede sono in contrapposizione. Non è questo il mio pensiero... La distinzione tra i due campi del sapere (tra scienza e fede) non deve essere intesa come una opposizione. I due settori non sono estranei l'uno all'altro, ma hanno punti di incontro... Sul piano metodologico esiste una differenza profonda tra scienza e fede: le affermazioni della prima possono essere verificate da chiunque, ed entrano a pieno titolo nei processi democratici del cervello», mentre, secondo Maffei, le affermazioni della seconda (la fede) si baserebbero sul «*credo quia absurdum*» e rientrerebbero in processi autoritativi, istintivi del cervello. «Sia razionale che irrazionale sono proprietà cerebrali dell'uomo», conclude l'autore. «Queste due forme possono quindi collaborare efficacemente».

Come Segev, ma da altro versante, quello neuroteologico, Maffei propone un nuovo patto tra scienza e fede. In fondo sembra dire, se la tesi è che scienza e fede possono collaborare, in fondo è grazie all'area democratica del cervello più razionale e dunque più "tollerante" che la fede può trovare accoglienza! I due articoli presentati aprono all'esigenza di ribadire alcune questioni. Essi costituiscono un buon esempio di quello che in gergo si chiama ago ipodermico, l'informazione inoculata a gocce ma che inquina e scientemente devia il lettore dal fatto vero, come il caso degli articoli ridondanti sensazionali scoperte cerebrali che in-

vece sono gigantismi lemmatici. Ma chi ha mai visto o incontrato un cervello democratico?

### *Verso una nuova neuroetica*

Che fare? Detto stringatamente, la deontologia giornalistica appare inadeguata a risolvere la vasta gamma di problemi bio-etici presenti in questi "cattivi" articoli. Il dovere di rettificare dovrebbe essere un obbligo professionale, ma inconsistente dal punto di vista del ripristino della veridicità e dell'informazione trapezata: la prima notizia data – nel giornalismo – è sempre "la notizia" e per il lettore essa è sinonimo di veridicità.

Permane però l'esigenza di una codificazione e di una divulgazione neuroscientifica eticamente re-impostata. Di estremo interesse appare un articolo a firma Massimo Bucchi<sup>23</sup>. Il giornalista riporta i dati di una indagine della Fondazione Veronesi sulla fiducia che l'opinione pubblica dà agli studi sul cervello. L'indagine è importante perché riassume molto bene, seppur con un commento equidistante, il problema che anche un nostro lavoro ha messo in evidenza<sup>24</sup>. Quali sono le aspettative accordate dal pubblico verso gli studi di neuroscientifici? I risultati – dice Bucchi – sono abbastanza chiari.

«Le neuroscienze suscitano grandi aspettative soprattutto sul piano terapeutico, ma questo non si traduce in un ruolo significativo sul piano filosofico.... La maggioranza del pubblico (cioè, ndr) ascrive alle neuroscienze un campo d'azione molto circoscritto, soprattutto quando lo si mette a confronto con quello di altri ambiti di riflessione e interpretazione... l'attribuzione di competenza diminuisce se si passa ad aspettative quali la tristezza e l'infelicità, l'innamoramento, gli affetti, la coscienza. Su questi temi il ruolo delle neuroscienze appare, in termini di percezione pubblica, molto limitato ... e anche alla filosofia è riuscito un ruolo più rilevante delle neuroscienze... Lo sguardo delle diverse fasce di pubblico non è omogeneo, né scontato. Se infatti le aspettative più concrete verso le

neuroscienze crescono all'aumento dell'istruzione... l'attribuzione di competenza prioritaria alle neuroscienze non solo non aumenta, ma in certi casi diminuisce... come sulle grandi questioni della nostra vita».

#### *Conclusioni. Verso una neurobioetica*

Cosa dire? La stampa può anche “simpatizzare” per certe concezioni di etica monista, tranne alcune eccezioni, ma in generale la ricerca rivela che quando si parla di emozioni o di anima, le risposte che vengono cercate dal pubblico portano e vertono sulla natura filosofica e religiosa del nostro Io e agire morale. E questo conforta circa la temuta critica di solito rivolta alla pubblica opinione che invece risulta capace di distinguere la propaganda dall'informazione.

Certo permane l'imbarazzante egemonia (*minculpop*) di una certa e nota stampa progressista e *liberal* che (anche) sui temi neuroetici si è apertamente schierata a difesa di una concezione dell'uomo monista e materialista. Sotto questa visuale, quotidiani come “La Stampa” o “la Repubblica”, redazioni come “Nòva” o come “Tuttoscienze”, offrono una lettura ideologica di quella che nell'antichità classica i greci chiamavano *parresia*, ossia il diritto dovere di dire (oggi diremmo di scrivere) sempre la verità. Tale diffusione per mezzo stampa di un Io etico neurale, chiude l'uomo della strada in una predestinazione secolarizzata.

Un nuovo approccio per una divulgazione più seria e più completa delle neuroscienze e della neuroetica è allora ormai improcrastinabile per chi fa ricerca e giornalismo scientifico.

L'affermazione fatta passare dalla stampa che la persona umana è riducibile alla sola attività (materiale) del cervello non ha nessuna

certezza scientifica. Rimane quindi aperta nella ricerca sul cervello, come nella professione giornalistica, la *magna quaestio* dell'onestà intellettuale dei comunicatori pubblici e sociali.

Molto acutamente è stato affermato che il cambio paradigmatico delle neuroetiche dipenderà da «un approccio pluridisciplinare quale quello della bioetica», un campo che può offrire la soluzione del problema per entrambe<sup>25</sup>: per la carta stampata, perché si tratterebbe di porre al centro una più cor-

retta e completa informazione circa la vera natura (metafisica) e i fini del cervello; per gli scienziati, perché senza un aggancio vero e forte al soggetto *princeps* che è l'uomo nella sua unitotalità di corpo e spirito le neuroscienze come la neuroetica, rimarranno fluttuanti, incomplete e preda del giornalismo sciacallo.

Recenti seminari e incontri tra i due mondi: neuroscienziati personalisti e giornalisti rivelano che qualcosa si sta muovendo in positivo e che gli strumenti per una comunicazione e informazione seria e moralmente più corretta e umana delle neuroscienze da occasione rara, stanno divenendo sempre più numerosi. Segno di un ritorno di qualità e affidabilità dell'informazione giornalistica sul pubblico e di una neuroscienza più legata al reale<sup>26</sup>.

#### NOTE

<sup>1</sup> Mi riferisco alle più importanti testate nazionali come il “Corriere della Sera”, “la Repubblica”, “La Stampa”, “Il Sole 24 Ore” e loro redazioni scientifiche: “Corriere Salute”, la “R2”, “TuttoScienze” e “Nòva”. Ma anche “Avvenire”, “L'Osservatore Romano” e stampa locale.

<sup>2</sup> Cf. F. CERATI, «Neuropsicologia del sociale», in *Corriere della Sera*, 17.2.2011, 11.

<sup>3</sup> Cf. M. PAPPAGALLO, «Nuovo test dà speranze contro il Parkinson», in *Corriere della Sera*, 7.4.2011, 35; ID., «Il vaccino che può salvare dall'Alzheimer», in *Corriere della Sera*, 5.4.2011; E. DUSI, «Ricordi. Sco-

*Un nuovo approccio per  
una divulgazione più seria  
e più completa delle  
neuroscienze e della  
neuroetica è ormai  
improcrastinabile per chi  
fa ricerca e giornalismo  
scientifico*

perta la proteina che incolla i ricordi», in *la Repubblica*, 27.1.2011, 43; M. SALMO, «Neurologia. Quando il bisturi lavora col cervello», in *la Repubblica*, 11.10.2011, 44; P. C. FERRARIS, «Noi, neurodiversi conosciamo altri mondi», in *la Repubblica*, 29.3.2011; F. TROTTA, «Cellule staminali cerebrali per gli ammalati di Sla», in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 3.4.2011, 10; L. BELL., «Prime luci su una patologia misteriosa: così la medicina rivoluziona le conoscenze», in *Avvenire*, 22.4.2011; sugli stati vegetativi. C. PECCARISI, «I metodi per scoprire prima se il cervello è in crisi», in *Corriere della Sera*, 3.4.2011, 57.

<sup>4</sup>Cf. R. VILLA, «Noi dormiamo ma il cervello rimane sveglio», in *Corriere della Sera*, 6.11.2011, 54; G. REMUZZI, «Neuroscienze. Studio sugli effetti dei Social Network. Cervello più denso per ricordare gli amici su facebook», in *Corriere della Sera*, 1.11.2011, 29; C. NICOTERA, «Paralizzata suona il piano con il cervello», in *Il Mattino*, 23.3.2011, 1; S.F., «Scarica molecole nel cervello, così la musica dà piacere», in *Il Messaggero*, 10.1.2011, 13.

<sup>5</sup> Cf. P. G. MONTAROLO, «Una super-colla per i ricordi», in *La Stampa tSt*, 4.5.2011, 33; F. TULLI, «Neuroni e malattie rare. Una scoperta italiana», in *Terra*, 19.2.2011, 4; Cf., G. O. LONGO, «Se arrivasse un farmaco che cancella i ricordi negativi», in *Avvenire*, 2.11.2011, 2 e ss.; E. BONCINELLI, «Se lo sguardo cambia, la memoria si disorienta», in *Corriere della Sera*, 4.10.2011, 35.

<sup>6</sup> Cf. Su tutti, I. SEGEV, «È il cervello a decidere prima che lo sappiamo», in *La Stampa tSt*, 30.3.2011, 27. Questo articolo può considerarsi come il manifesto del riduzionismo neuroscientifico. Vedi anche la critica di G. ISRAEL, «Se la morale è un fatto di neuroni», in *L'Osservatore Romano*, 3.11.2011; F. RAMPINI, «Il gene dell'altruismo che ci fa nascere buoni», in *la Repubblica*, 10.10.2011, 1. I due terzi dei bambini – scrive l'autore – scelgono di lasciare gli adesivi agli altri che non ne hanno grazie a un gene che si chiama Avpr che regola nel cervello ormoni legati ai comportamenti negativi. Vedi anche l'interessante articolo "riduzionista" di G. BECCARIA, «Il gene è diventato altruista. Altro che egoismo, siamo programmati per collaborare e innamorarci», in *La Stampa tSt*, 11.6.2008; M. ACCOSATO, «Un gene alterato scatena la pedofilia», in *La Stampa*, 21.10.2011, 30, articolo incentrato sullo studio compiuto dal dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Torino Le Molinette e Scienze Neurologiche dell'Università di Milano su una possibile concausa di alterazione di comportamenti socialmente inaccettabili in pazienti con malattie neurodegenerative.

<sup>7</sup> Cf. D. AMERI, «In stato vegetativo risponde sì con la mente. Cambridge, da 5 anni in coma un ventinovenne riesce a comunicare con i medici», in *Il Messaggero*, 5.2.2010; L. BELLASPIGA, «Stati vegetativi, un casco "dipingi" i loro pensieri. Al Don Orione di Bergamo la tecnologia dei caccia americani rivela la volontà ed emozioni nei pazienti creduti "irrecuperabili"», in *Avvenire*, 5.4.2011, 15.

<sup>8</sup> Cf. G. ALUFFI, «Ricostruire il cervello sul computer. Con coscienza», in *Il venerdì*, Supplemento del quotidiano *la Repubblica*, 18.3.2011, 77-78; P. MARIANO, «Sono il primo europeo con un robot sosia. In Danimarca via al test con l'androide intelligente», in *La Stampa tSt*, 20.4.2011, 26; F. CERATI, «Il pensiero è a colori. Con la tecnica Brainbow si può mettere in luce l'ingarbugliata rete dei circuiti neurali per arrivare a comprendere l'attività del cervello», in *Il Sole 24ore Nòva*, 31.3.2011, 4-5.

<sup>9</sup> Si tratta della prima (e clamorosa) sentenza dei giudici di Trento su un reo confesso di omicidio a cui la Corte ha ridotto la pena di un terzo sulla base di una risonanza magnetica funzionale attestante un certa familiarità del reo stesso ad atti criminosi. Di qui la sentenza pilota che ha avuto una forte eco sulla stampa e sulla televisione. Cf. C. PULCINELLI, «Sarai violento? Mostra il cervello», in *L'Unità*, 16.10.2010. Nell'articolo il prof. Michele Gazzaniga spiega come le neuroscienze stiano entrando nei tribunali a ridefinire concetti come quello di colpa e di responsabilità.

<sup>10</sup> Come per la bioetica, anche le neuroscienze godono di uno statuto epistemologico inter e multidisciplinare e dunque dell'apporto di differenti scienze come la matematica, la statistica, la filosofia e anche la morale.

<sup>11</sup> Solo così si spiega il fiorire e la ripresa di nuove redazioni scientifiche e di un settore del giornalismo italiano dato per moribondo, quale quello scientifico. Su tutte le redazioni, ha primeggiato "Nòva" dedicando alle neuroscienze commenti, articoli e approfondimenti.

<sup>12</sup> Cf. G. ALUFFI, «Ecco la fabbrica di neuroni, dalle staminali un cervello nuovo», in *la Repubblica*, 7.11.2011, 53; P. VISCI, «Staminali. Nuova fonte di cellule nervose. È una scoperta italiana», in *Nazione-Carlino-Giorno*, 29.10.2011, 23; M. SALMI, «Quando il bisturi lavora col cervello. In aiuto l'uso delle neurostimolazioni cerebrali profonde e l'imaging», in *la Repubblica*, 11.10.2011, 44; L. MAZZINI, «Genetica e staminali, le due vie per battere la Sla», in *La Stampa tSt*, 12.10.2011, 26; F. TROTTA, «Cellule staminali cerebrali per gli ammalati di Sla», in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 3.4.2011, 10. Si tratta di una notizia straordinaria dal punto di vista scientifico e ripresa in sottotono dalle più importanti testate nazionali, forse perché il direttore del progetto è un certo Prof. Angelo L. Vescovi, noto anche per la sua battaglia contro le staminali embrionali.

<sup>13</sup> G. O. LONGO, «Computer più uomo e il gioco è fatto. Foldit, il trionfo dell'intelligenza connettiva», in *Avvenire*, 9.11.2011, 2; P. MARIANO, «Sono il primo europeo con un robot sosia», in *La Stampa tSt*, 20.4.2011, 26; G. ALUFFI, «Ricostruire il cervello sul computer. Con coscienza», in *Il venerdì*, Supplemento del quotidiano *la Repubblica*, 18.3.2011. Interessante l'incipit dell'autore che scrive: «Riprodurre su computer il cervello umano in ogni suo più minuscolo componente... è un'impresa che ci dà il brivido del

Dottor Frankenstein...» ma asserisce Aluffi, «Non si tratta di fantascienza: tutto questo dovrebbe – si noti l’uso del condizionale e dunque dell’ipoteticità dell’ assunto sulla certezza del titolo iniziale – accadere entro il 2030. Almeno così dicono le previsioni ...» Già. Almeno così dicono le previsioni, a conferma della retorica di questo poco corretto articolo! Di stesso genere anche molti pezzi di Nòva in cui si illude il lettore di essere i computers ormai in grado di «osservare e capire come il cervello pensi». Cf. AN. CAR., «Connettomica. La mappa dei pensieri», in *Nòva*, 14.4.2001 e AN. CAR., «Neuro. Microscopio ad alta velocità», in *Nòva*, 20.1.2011. Vedi anche di C. CIMATO, «Il cervello messo a nudo», in *Milano Finanza*, 10.11.2011; P. JADELUCA, «Il computer si emoziona e pensa. Il grande business del chip cognitivo», in *la Repubblica Affari e Finanza*, 10.10.2011, 30-31. Di tendenza opposta, leggi il sempre attuale articolo di F. D’AGOSTINO, «L’uomo non sfrutti mai l’uomo (anche se sarà “sintetico”). È tra scienza e ingegneria l’ultima frontiera della ricerca», in *Avvenire*, 4.12.2009, 2.

<sup>14</sup> Cf. P. ROTUNNO, «L’idea di persona e le neuroscienze», in *Avanti*, 11.11.2011, 7; L. GRION, «L’idea di “persona” messa alla prova dalle neuroscienze», in *Avvenire*, 14.7.2011.

<sup>15</sup> Cf. G. O. LONGO, «Braitenberg e l’enigma del pensiero», in *Avvenire*, 8.10.2011; vedi anche A. LAVAZZA, «L’anima della neuroscienza. Ghisalberti. Scienze dello spirito e scienze del cervello dialoghino», in *Avvenire*, 14.12.2010, 25 e il fondamentale articolo di G. ISRAEL, «Occhio alla metafisica travestita da scienza», in *L’Osservatore Romano*, 10.12.2009. Leggi anche un vecchio articolo di A. LAVAZZA, «Il neurone cerca Dio», in *Avvenire*, 12.2.2002.

<sup>16</sup> Sulla neuroetica incombe, come vedremo, il rischio del cosiddetto riduzionismo neurobiologista. Ossia la credenza di neuroscienziati materialisti alla Segev di considerare l’uomo come una sorta di “autonoma” predeterminato. Tale visione mina l’ assunto del libero arbitrio. Secondo il riduzionismo la libertà umana dipende dalla capacità neuronali o biochimiche del cervello. Divulgata da alcune redazioni scientifiche come “TuttoScienze”, del quotidiano “La Stampa” e “Nòva”, del quotidiano “Il Sole24 Ore”, questa impostazione ha lasciato intendere al lettore di trovarsi ormai sul piano dell’agire morale di fronte ad una morale neuronizzabile. Sotto questo aspetto si deve dire che la stampa non ha reso un buon servizio. Più che informare ha dis-informato. Entriamo qui in quell’ambito dell’informazione giornalistica denominata *infotainment*. Ossia informazione ideologica e propagandistica. Stigma degenerativo di molta stampa non solo italiana che, coscientemente, incrina e infrange ancor più la credibilità del Quarto Potere. Questo tipo di notizie neuro-morali hanno inquinato lo stesso successo delle neuroscienze sulla carta stampata. Vedi anche C. DIGNOLA, «Ma si può misurare l’io?», in *Avvenire*, 8.10.2011 e l’intervista a Patrick Haggard, ricercatore presso l’Istituto di

Neuroscienza cognitiva dell’*University College* di Londra. Per una critica al riduzionismo leggi: R. I. ZANINI, «La morale? Non è figlia dei neuroni», in *Avvenire*, 9.11.2011, 28; Recensione sul libro: L. RENNA, *Neuroscienze e persona: interrogativi e percorsi etici*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2010. Tra gli autori del libro anche Adriana Gini, coordinatrice del Gruppo di Neurobioetica dell’Università Pontificia “Regina Apostolorum”. G. GALEAZZI, «Ma il Dna non cancella il peccato», intervista al teologo Gianni Gennari, in *La Stampa*, 21.10.2011, 31; A. LAVAZZA, «Neuroscienze, un’idea di libertà», in *Avvenire*, 18.11.2010; e soprattutto gli articoli G. ISRAEL, «La mente, il cervello e la deriva nichilista. Se la morale è un fatto di neuroni», in *L’Osservatore Romano*, 3.2.2011; ID., «Se la scienza vuole ridurre il genio a una malattia. L’ossessione di razionalizzare ogni processo mentale. Anche così si distruggono le basi della nostra civiltà», in *il Giornale*, 2.2.2011.

<sup>17</sup> Cf. M. BIRATTARI, *Io Scrivo, Corso di scrittura del Corriere della Sera*, Vol. 1, 2011.

<sup>18</sup> Segnalo come esempio per una analisi critica di come il giornalista lavora nel campo dell’alfabetizzazione scientifica, il ripetitivo e massiccio uso nei titoli, specie quelli che compaiono nelle pagine interne dei quotidiani perché più ricchi di informazione, della parola cervello. M. PIATTELLI PALMARINI, «E il cervello imparò le fanfole», in *Corriere della Sera*, 8.2.2011, 31; C. PECCARISI, «I metodi per scoprire prima se il cervello è in crisi», in *Corriere della Sera*, 3.4.2011, 57; G. REMUZZI, «Neuroscienze. Studio sugli effetti dei Social Network. Cervello più denso per ricordare gli amici su Facebook», op. cit., 29; R. VILLA, «Noi dormiamo ma il cervello rimane sveglio», in *Corriere della Sera*, 6.11.2011, 54; vedi anche: L. FERRARELLA, «L’analisi del cervello entra nel diritto», in *Corriere della Sera*, 16.9.2010; C. PULCINELLI, «Sarai violento? Mostra il cervello?», in *Corriere della Sera*, 40-41; R. DE SANTIS, «Videogiochi e passeggiate, così si allena il cervello», in *la Repubblica*, 11.1.2011, 55; M. N. DE LUCA, «Mamme alla riscossa. “Così il parto migliora il cervello delle donne”», in *la Repubblica*, 19.1.2011, 1; E. FRANCESCHINI, «Sorpresa, il cervello migliora dopo i 55 anni», in *la Repubblica*, 20.10.2011, 1 e ss.; M. SALMI, «Quando il bisturi lavora col cervello», op. cit., 44; A. SARAGOSA, «Il computer che ci legge nel pensiero», in *Il venerdì*, supplemento del quotidiano *la Repubblica*, 28.10.2011; G. ALUFFI, «Ecco la fabbrica di neuroni, dalle staminali un cervello nuovo», op. cit., 53; I. SEGEV, «È il cervello a decidere prima che lo sappiamo», op. cit., 27; M. ACCOSSATO, «È nel cervello la prova che l’effetto placebo funziona», in *La Stampa*, 3.10.2011, 20; S.F., «Scarica molecole nel cervello, così la musica dà più piacere», op. cit., 13; C. NICOTERA, «Paralizzata suona il piano con il cervello», op. cit., 1; C. CIMATO, «Il cervello messo a nudo», op. cit., 54; F. GIRONI, «Con questo robot curiamo il cervello», in *Gente*, 1.11.2011, 76-78.

Interessante anche sotto questa visuale di manipola-

zione del linguaggio, l'accostamento tra cervello, mente e anima, facendo credere che la componente spirituale dipenda anch'essa da processi neurofisiologici. È utile ricordare che il termine mente deriva dal latino *mens*, ossia *meus – ens*, mio ente analogico, richiamo della vera componente spirituale del nostro io spirituale dove è la luce della nostra stessa autocoscienza. *Mens* è “natura” eminentemente spirituale perfino verificabile da un soggetto che si ponga semplicemente seduto a occhi chiusi a meditare. L'esperienza che si ricava è quella nell'atto stesso di osservare il pensiero che si genera, di avere la netta consapevolezza di trovarsi in mezzo tra un me e il pensiero che produco, pensiero pensato. È la visione del “terzo” spirituale che si frappone dietro al medesimo soggetto che produce il pensiero e che osservandolo ne ha immediata certezza. Si consideri l'importanza che un linguaggio giornalistico più appropriato potrebbe recare ai fini della chiarezza anche epistemologica della neuroetica, al lettore. Per il riduzionismo, infatti, mente è sinonimo di cervello. E pensiero è sinonimo di impulsi ricevuti dall'ambiente che stimolano le reti sinapsiche. Ma la mente non è il cervello. E il pensiero a sua volta, volendo essere oziosi, non ha la sua sede nelle reti neurali.

<sup>19</sup> Cf. C. CLIMATI, «Quando la bioetica finisce ostaggio di cronache sbagliate», in *Avvenire*, inserto *È Vita*, 19.5.2011. Box intorno a un seminario del gruppo di neurobioetica dell'Università Pontificia “Regina Apostolorum” organizzato in collaborazione con Biomed@ – Osservatorio di analisi critica dei media, dal titolo: “La neuroetica nella stampa italiana”. Con interventi di Stefano Tognoli, responsabile comunicazione Campus Bio-medico di Roma, Claudio Pensieri, esperto in comunicazione bioetica e sanitaria, Silvia Mattoni, ufficio stampa CNR, Mario Bernardini, Presidente Associazione Stampa Medica Italiana, Adriana Gini, neurobioeticista e lo scrivente.

<sup>20</sup> Come un articolo dei neuroscienziati A. CARA-

MAZZA e M. TURATTO, «Io vedo blu, ma per te è rosso. Siamo un po' zombie ma ci portiamo i pesi della coscienza», in *La Stampa tSt*, 2.1.2008, nel quale si mette in dubbio l'esistenza stessa del libero arbitrio.

<sup>21</sup> Cf. il su accennato e commentato articolo I. SEGEV, «È il cervello a decidere prima che lo sappiamo», op. cit.; Cf. anche l'articolo di critica al transumanesimo e monismo riduzionista di G. ISRAEL, «Se la scienza vuole ridurre il genio a una malattia», op. cit., 23.

<sup>22</sup> L. MAFFEI, «Tra scienza e fede un percorso comune verso la collaborazione», in *Corriere della Sera*, 19.4.2011, 31. Maffei, Presidente dell'Accademia dei Lincei e sostenitore della originale tesi che il cervello ha un area democratica abbinabile alla razionalità e quindi alla scienza, e una autoritativa abbinata alla irrazionalità e alla fede riprendendo la massima Tertulliana del *Credo quia absurdum versus l'Intelligo ut credam* di Agostino di Ippona che Maffei non cita.

<sup>23</sup> Cf. M. BUCCHI, «Se le neuroscienze non danno la felicità», in *la Repubblica*, 21.9.2011.

<sup>24</sup> Questi articoli ideologizzanti e propagandistici di una visione morale neurale sono stati oggetto di una ricerca e di poster presentato a Washington DC lo scorso novembre, a firma C. Pensieri, A. Cavallotto e A. Gini. L'analisi è intitolata: “La neuroetica nella stampa italiana”.

<sup>25</sup> Cf. L. G. DANZIANO, «La bioetica sulla strada delle neuroscienze», in *Avvenire*, 17.9.2009., con box intervista ad Adriana Gini, coordinatrice del neo gruppo di ricerca in neuro-bioetica.

<sup>26</sup> Faccio riferimento anche al su accennato Seminario: “La neuroetica nella stampa italiana: analisi e commento di articoli legati a un nuova branca del sapere”, e a una nuova sensibilità da parte di entrambi i mondi di ragionare criticamente e moralmente sull'influsso delle neuroscienze sulla stampa e media in generale. Settore fino a poco tempo fa, trascurato.